

Nello scorso anno furono conferite 145 indennità fisse per una volta tanto, ammontanti in complesso a L. 112,783; per cui le indennità conferite da 793 per L. 685,552, quante erano alla fine del 1897, salirono a 938 per L. 798,335 a tutto dicembre 98.

Le entrate del Monte, nel 1898, ammontarono a L. 6,421,470 e le spese a L. 691,820; quindi l'entrata netta fu di L. 5,459,650.

Il patrimonio del Monte, compreso il capitale destinato a far fronte alle future spese di amministrazione, da L. 64,830,090, cui ammontava alla fine del 1897, salì a 70,289,750 alla fine dell'anno passato.

## CIRCOLI VIZIOSI

È con questo titolo che la *Gazzetta del Popolo* parla di certi circoli che nascono quando il carnevale sta per fare capolino, ed in quell'articolo, veramente opportuno in questi giorni, sferza severamente i costumi di quegli imberbi giovanotti che nella costituzione di tali società trovano un fomite di corruzione per sé e il mezzo di corrompere inesperte fanciulle. Siccome certi inconvenienti si verificano anche nella nostra città, noi che ci sentiamo della stessa idea del redattore del giornale Torinese, ci prendiamo la libertà di rubargli qualche idea perchè proprio giusta e ben detta.

Col ritornare della fredda stagione tornano i divertimenti e cominciano a costituirsi quei Circoli e ritrovi che hanno la vita dell'inverno perchè destinati a far passare alla gioventù dei due sessi allegramente le fredde e lunghe serate invernali. Sono ragazzotti allegri che non contenti della vita quieta della famiglia cercano divertirsi, spendendo magari in una sera ciò che con tanta fatica guadagnano in un mese — perchè, essi dicono, siamo di carnevale ed anche essi hanno diritto di passarla allegramente. Fondano il *Circolo*, quotandosi e prendendo in affitto il piano-forte o l'organetto e pochi mobili. Il Circolo s'intitola poi con un nome gentile e lusinghiero ed apre le sue porte. Le ragazze, che si tengono onorate di frequentare questi luoghi, vanno a gara per essere le prime invitate, e non pensano, inesperte, che quelle ore di gioia e di piacere certe volte hanno ben tristi conseguenze.

Non poche ragazze potrebbero dar la causa della loro triste vita a certi circoli d'oggi, in cui troppo incaute si lasciarono trascinare da *ottime amiche*. Esistono in Acqui, come ovunque, buoni Circoli, dove le fanciulle possono divertirsi senza pericoli, onestamente e allegramente. Di questi noi non parliamo; noi vogliamo alludere a quelli dove, pur troppo, la rovina mascolina s'accompagna con quella femminina: dove sono giovanetti che desiderosi di aver denaro in tasca più del bisogno e di sembrar più di quel che non sono, fanno magari man bassa, ahimè! anche sulla roba altrui. Quante lacrime versarono disgraziati padri di famiglia per la colpa e i travimenti

del figlio e quanti figli rovinati per il vizio! Desiderosi del divertimento e, guadagnandone pochi, taluno andò a sedere sul banco degli accusati. E di ciò bene spesso è causa la indolenza dei genitori. — Perchè si lascia libero di sé un giovinetto che conta appena quindici anni? Perchè lo lasciate prender parte a certe compagnie e frequentare circoli e luoghi pericolosi?

Parliamo, non d'Acqui soltanto, ma anche delle città vicine. In esse, ad esempio, nel decorso anno si contava una quantità di questi Circoli, e il risultato di essi non fu, per non poche ragazze, il solo onesto ricreante del carnevale. Basti pensare come tali Società fossero costituite da giovani minorenni; ed alla testa fossero degli inesperti ragazzi.

Non sappiamo se quest'anno si voglia ricominciare da capo. Pensino i padri e le madri di famiglia che molti ebbero a dolersi amaramente, molto amaramente, di queste..... fabbriche, per l'avvenire, di giuocatori viziosi e di donnine allegre.

## L'Orario invernale ferroviario

Con quale criterio sia stato compilato noi non sappiamo davvero. — O per essere più esatti, sappiamo che, per intervento di autorevoli personaggi, si è adottata quella meravigliosa modificazione della linea Alessandria-Acqui-Savona, senza pensare che se a Cairo Montenotte e paesi vicini tornava comodo, creava invece inconvenienti gravissimi per tutti i Comuni sparsi lungo la linea, a cominciare da Alessandria.

Il più elementare principio di giustizia distributiva suggerisce di adottare in ogni ramo di amministrazione quei provvedimenti che riescano di utile generale, e che il benessere dei pochi non deve mai essere adottato a detrimento dei più.

Basta consultare il nuovo orario per constatare come tale principio sia stato completamente violato e come, per favorire due o tre stazioni, cedendo alle insistenze di un onorevole altrettanto personalmente simpatico quanto inframettente per gli interessi del collegio che rappresenta, siansi pregiudicati gravemente quelli della stazione della linea da Cairo ad Alessandria.

E valga il vero. Il treno che partendo da Alessandria di buon mattino arrivava a Savona alle ore 10,50, ora si ferma in Acqui alle 8,6, e chi dalle stazioni da Alessandria ad Acqui voglia recarsi a Savona, non può arrivare in questa città che alle ore 15,35; donde la impossibilità dell'andata e ritorno in un giorno da Alessandria a Savona.

Dalla nostra città poi se, per l'istituzione del primo treno delle 5,25 per Savona, l'inconveniente è minore, la comodità per chi deve scendere alle stazioni intermedie, nella deliziosa stagione invernale, non è certo tale da reclamare un'espressione di riconoscenza alla Mediterranea.

Sono ben dieci Comuni che il treno percorre dalle 5,25 alle ore 7 del mattino, e i malcapitati che non possono

attendere il treno delle 12,43 sono costretti, scendendo, ad attendere — passeggiando per le vie buie e silenziose del paesello tuttora immerso nel sonno, soffiandosi sulle dita e mandando ogni sorta di mocciosi all'indirizzo della Società ferroviaria — che si apra qualche bugigattolo per rifugiarsi e sottrarsi alle aspre punture della brezza invernale.

È un lagnone universale, perchè universale è il danno che se ne risente.

Nell'amministrazione della giustizia, nel commercio, nella industria, nelle esigenze private, in tutto, il pregiudizio è grande, e pare a noi che sarebbe cosa conveniente non solo, ma necessaria, che le rappresentanze municipali, a cominciare dalla nostra, votassero deliberazioni di protesta e dessero mandato ai rispettivi capi di insistere presso la società ferroviaria perchè l'orario sia modificato di conformità ai bisogni dei molti Comuni ed ai principii più elementari di equità e di giustizia.

## Un Manuale sui Bachi da seta

È stato pubblicato dall'editore Ulrico Hoepli di Milano, nella sua notissima Collezione, ed ha appunto per titolo: I BACI DA SETA, di Tito Nenci. Il lavoro pratico e popolare, esce ora nella terza edizione, con note ed aggiunte del fratello dell'autore, rapito troppo presto agli studi.

Il manuale è un *vade-mecum* del baco. Premessa l'importanza economica della sericoltura in Italia, è tracciata brevemente la storia naturale del baco da seta; poi si danno consigli pratici per mantenere una bacheria modello, per migliorare le razze dei bachi e il loro allevamento, e si dedica un largo studio, fatto con intenti pratici, alle malattie del baco da seta, alla sua degenerazione e rigenerazione, e alla economia nella produzione. Infine si esaminano altri lepidotteri produttori di seta.

Due tavole e una cinquantina di nitide illustrazioni arricchiscono utilmente il Manuale, che tornerà di grande profitto ai bacologi.

## FRA TOCCHI E TOGHE

### TRIBUNALE PENALE D'ACQUI

Udienza 4 Dicembre

**Per una imputazione di calunnia** — Una causa grave assai, per l'addebito che ne formava oggetto e per la qualità delle persone imputate, si discusse lunedì, 4 corrente, al nostro Tribunale. Don Giovanni Cristino, arciprete di Pareto, e Sardo Pietro, erano chiamati a rispondere del reato di calunnia previsto e represso dall'art. 213 del vigente Codice Penale « per avere di correttezza fra loro con lettera anonima diretta il 30 Maggio u. s. al sig. Procuratore del Re di Acqui denunciato a carico del Sindaco di Pareto, sapendolo innocente, atti che, se veri, avrebbero costituito reato contro l'incolu-

mità pubblica (alterazione di vino posto in vendita) e contro la persona (morte causata per somministrazione di quel vino a Borreani Giuseppe). »

Così era formulato il capo d'imputazione. Don Cristino e Sardo sempre, e recisamente, avevano negato di essere gli autori della lettera incriminata e la negativa ripeterono alla pubblica udienza. Risultò anzi che la stessa sera del decesso, ai RR. Carabinieri, capitati per caso a Pareto, il Don Cristino, aveva dichiarato che il Borreani era morto, secondo l'avviso suo, per apoplezia — e tale dichiarazione ripeté all'Ispettore di P. S. avv. Viscontini, colà recatosi per le opportune indagini dopo che la lettera era pervenuta alla Regia Procura.

La discussione del dibattimento fu essenzialmente peritale. Erano periti per la difesa i professori Ravano di Genova e Carando di Alessandria — per l'accusa il prof. Piana della nostra Città. Tutti discussero brillantemente sull'essere o non gli imputati autori della lettera e della busta incriminata.

Il Tribunale, su conformi conclusioni dello stesso rappresentante della legge, pronunciava in confronto di entrambi gli imputati sentenza di assolutoria.

Difensori: Avv. Braggio ed Erizzo.

×

**Un tentato suicidio alla Corte d'appello di Torino** — Il giovanotto ventiquattrenne Emilio De Rege Di Donato, testè laureatosi in legge, compariva martedì davanti alla Corte d'appello di Torino per difendersi dall'accusa di eccitamento alla corruzione, per la quale era stato condannato dal Tribunale a 14 mesi di reclusione.

Il De Rege aveva incontrato tempo addietro una ragazza quindicenne, certa Eugenia Leone, figlia di un calzolaio e le grazie della fanciulla lo avevano avvinto così da dichiararle il suo amore appassionato e da trascorrere ore e giornate insieme.

Pare che l'incontro colla ragazza ed i convegni avvenissero in uno di quei circoli, che pullulano colà, dove si balla, si beve, si giuoca.... e si ama.

L'Eugenia Leone passò ad altri amori, ma intanto il suo stato fisico tradì la sua caduta; divenne madre.

I genitori della ragazza — si dice instigati da un ex amico del De Rege e suo successore negli amori — diedero querela contro il De Rege per eccitamento alla corruzione, poichè la legge punisce chiunque, mediante atti di libidine, corrompe una persona minore di sedici anni.

Il De Rege contestò di aver corrotto la ragazza, affermando che il suo fu un amore platonico; ma la Leone lo smentiva ed altre prove si erano contro di lui raccolte, onde, come abbiamo detto, il Tribunale lo condannava a 14 mesi di reclusione.

Martedì, davanti alla Corte d'appello, il De Rege continuò a negare di aver avuto rapporti intimi colla ragazza e lo sostennero nella sua difesa gli avvocati Tommaso Villa e Nasi.

Il P. M. cav. Colli sostenne doversi confermare la sentenza del Tribunale.

Alle ore 18 circa, il presidente, conte Avogadro, pronunciava la sentenza colla quale veniva confermata quella del Tribunale.